

Nè si limitò alle sole mansioni del ministero apostolico il buon Vescovo durante questa nuova ripresa della sua attività missionaria: nella sua modestia egli si contentava di fugaci accenni e in termini generali riferiva che la Missione « va sempre avanzando ne' progressi spirituali, havendosi concepita la benevolenza di quelle genti, da che videro la servitù che gli fece al tempo della guerra (5) ».

Ma ciò che egli accenna così velatamente e di sfuggita, per buona sorte ci viene narrato in tutti i più piccoli particolari da un altro Missionario, che lo raggiunse dopo qualche anno.

Il racconto è del celebre GIOVANNI DE CAMILLIS, inviato anch'egli in missione nella Chimara ad occupare il posto del P. ONOFRIO COSTANTINI, infermo, richiamato a Roma.

Narra pertanto il DE CAMILLIS:

« L'ottobre dunque del 1667 mi partij da Roma « con la licenza e patente di questa Sac. Congregazione « alla volta di Cimarra, ma non potei ivi giungere prima del mese di maggio dell'anno seguente per cagione d'una grave infermità che, mentre aspettavo « in Otranto comodità di passaggio, mi assalì e mi tenne cinque mesi confinato nel letto senza che mi potessi muovere ».

Per curarsi fu consigliato dai medici di recarsi a Specchia « come in luogo di molto migliore aria « che in Otranto — scrive egli stesso — e nel partirmi « tanto fu il dolore che tutto quel populo ne sentì che

---

(5) Arch. Propag. Atti del 1664, vol. 33, Congregazione del 30 giugno.